



Lecce, 15 novembre 2014

**Al Preside I.T. Deledda, Prof. Vincenzo Nicolì
Al Responsabile Progetto, Dott. Vincenzo Lotito
Al Dott. Sandro Accogli**

Carissimi,

impegni istituzionali, purtroppo, non mi consentono stamane di essere con voi nella presentazione dei risultati sin qui raggiunti nell'attuazione del Progetto DJ.

Con queste mie parole voglio dunque ringraziare l'associazione Seyf e l'Istituto tecnico 'Grazia Deledda' dell'invito e soprattutto del lavoro svolto e dell'impegno assunto. Non a caso il progetto di cui oggi raccogliamo i risultati è promosso dal Dipartimento Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio e rappresenta un piccolo grande esempio di sinergia tra politica attiva del lavoro, politica per l'inclusione sociale, azioni di rafforzamento delle competenze e delle funzioni degli enti locali, delle agenzie formative e dell'associazionismo. Una sinergia e una complementarità di intenti e di obiettivi tra piani diversi e soggetti diversi che, qui, punta a sostenere le fasce della nostra popolazione più fragili, quelle che scontano esponenzialmente la condizione di fragilità per gli ostacoli che la società stessa frappone verso la piena agibilità degli spazi sociali, lavorativi, di comunità. L'omofobia, la discriminazione di genere (penso alle donne) nelle relazioni sociali e, in questo caso, nel mercato del lavoro sono vere e proprie barriere che si sommano a quelle già esistenti create dalla crisi, dai meccanismi inceppati dell'incontro domanda offerta, dai difetti del sistema che stiamo tuttavia provando a correggere.

E' una dinamica offensiva della condizione umana che qui in Italia conosciamo fin troppo bene, alimentata spesso e volentieri anche da cattive politiche e ancor più cattive mediatizzazioni, ma che non appartiene solo al nostro Paese e d'altra parte proprio questo progetto si inquadra in un percorso - italiano ed europeo - di sempre maggiore attenzione al riconoscimento e alla tutela dei diritti delle persone cosiddette LGBTI con l'approvazione di norme antidiscriminatorie e che sanzionano i crimini di odio per omofobia. "Garantire l'adozione e l'attuazione di misure appropriate in grado di fornire una protezione efficace contro le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere in ambito lavorativo e professionale, tanto nel settore pubblico, che in quello privato, per garantire condizioni di accesso all'occupazione e alle promozioni professionali": questo ci chiede da tempo il Consiglio d'Europa.

Su queste basi il nostro Paese ha elaborato la **Strategia nazionale pluriennale 2013-2015** - in accordo con il Consiglio d'Europa e con le realtà istituzionali, il terzo settore e le parti sociali e, successivamente, Il Ministro del lavoro e delle Politiche Sociali con delega alle Pari opportunità ha adottato nell'aprile 2013 la **Strategia Nazionale per gli LGBT**, di

cui l'UNAR è Focal Point. Educazione – Lavoro – Sicurezza e Carceri – Media e Comunicazione, con particolare attenzione alla trasversalità delle tematiche di genere e delle cosiddette discriminazioni multiple.

Un lavoro complesso che naturalmente dobbiamo considerare *in fieri* perché il diritto ad una cittadinanza piena e indiscutibile è ancora lontano nell'essere attuato e perché la condizioni di crisi sociale ed economica che il nostro Paese vive rende ancor più complicata l'attuazione di questo percorso.

E' essenziale e, direi, strategico per la qualità del nostro presente e del nostro futuro, sostenere e implementare, anche con il ricorso ai Fondi strutturali europei, azioni positive a sostegno delle fragilità sociali. Cosa sono le azioni positive? Mi piace pensare, e mi avvio alla conclusione di questa breve riflessione, che possano connotare un segmento di una strategia di politiche attive per il lavoro. Strategia di cui il nostro Paese ha fortemente bisogno, che è mancata per tanto tempo, e che questo Governo sta viceversa provando a disegnare. E quando parlo di politiche attive per il lavoro, in questo come in altre casi, penso anche alla disseminazione di buone pratiche, che ci sono e che dovremmo essere capaci di valorizzare sempre più e sempre meglio, e alla sensibilizzazione (questo credo sia uno dei punti più delicati e importanti allo stesso tempo) dei datori di lavoro, dei dirigenti, e degli stessi lavoratori su queste tematiche. Come anche all'individuazione di linee specifiche di azione nella nuova programmazione dei fondi strutturali europei, dedicate alle questioni connesse all'identità di genere ed alla crescita della cultura di parità e della responsabilità sociale d'impresa, con particolare riferimento alla formazione professionale e alla inclusione lavorativa di categorie vulnerabili.

Naturalmente in tutto questo sono i territori a giocare un ruolo prioritario. E' sul territorio che si sviluppano le esperienze, anche quelle negative, ed è dunque sul territorio che è possibile monitorare i fenomeni. È sul territorio, con la dovuta attenzione alle specificità di ciascuno, che è possibile sperimentare e applicare soluzioni, azioni, interventi.

I risultati che oggi raccogliamo ci dicono che è possibile. Una buona e direi ottima prassi maturata nell'alveo di una collaborazione efficace tra una 'associazione delle associazioni' (Seyf) che si occupano di diritti e un Istituto tecnico già esperto ed attrezzato – e questo la dice lunga sulla qualità, elevatissima, delle nostre scuole -. Dimostrata dall'alta rispondenza tra competenze e attitudini dei tirocinanti e aziende nelle quali hanno svolto il loro percorso. Il che ci restituisce l'ottima rispondenza tra l'analisi delle competenze e dei fabbisogni delle imprese, e la capacità di mettere in dialogo i soggetti interessati, realizzando quel che spesso non si verifica nel nostro mercato del lavoro, ovvero l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

Mi fermo qui e, nel ringraziare ancora una volta tutti colori che hanno lavorato con dedizione e passione all'attuazione del Progetto, mi sento di dire che il Salento e l'intero sistema-paese hanno fortemente bisogno di esperienze di eccellenza come questa. Per questo ritengo, come parlamentare e come rappresentante del governo, che un'attività così importante e allo stesso tempo un percorso di inclusione così delicato – proprio perché diretto ai più fragili tra i fragili – non debba assolutamente concludersi allo scadere dei termini del progetto. Che debba essere anche sistematizzato e incentivato. Su un duplice fronte: sensibilizzazione e informazione delle associazioni più impegnate su questo fronte e delle agenzie formative, in primis le scuole superiori. Al contempo, coinvolgimento delle aziende territoriali, non solo con forme di incentivo e sgravio ove possibile, ma anche con il riconoscimento formale di un impegno e di una responsabilità che va ben oltre il problema occupazionale.

La politica deve saper fare tesoro di queste esperienze: ascoltare chi le realizza e chi ne è coinvolto, mettere a fattor comune i risultati, valorizzarle per rendere questa società, questo Paese – che una devastante crisi economica rischia di far diventare triste, chiuso, non più solidale – accogliente, inclusivo, normale.

On. Teresa Bellanova